

44

Attalo Re di Bitinia

Gaetano Marinelli

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

683

683

# ATTALO

RE DI BITINIA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo  
nel dì 13. di Agosto 1793.

PER FESTEGGIARSI

LA NASCITA DI S. M.

# LA REGINA

ED ALLA REAL MAESTA

DI

# FERDINANDO IV.

SI NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

DEDICATO;



IN NAPOLI MDCCXCIII.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio. Impressore.

AST TAMO

RE DI BRITANIA

DRAMMA PER MUSICA

Opera rappresentata nel Teatro di S. Carlo  
nel corso di Agosto 1793

PER LA FESTA DELLA

LA NASCITA DI S. M.

LA REGINA

ED ALLA REAL MAESTA

DI

FERDINANDO IV.

Mostre Ambasciatore Sovrano

Dedicato



CONSERVATOIRI

LIBRARIATO DI MADRID

NUMERO 100

S  
C  
C  
g

S. R. M.

Della S. R. M. V.

Napoli 13 Agosto 1793.

SIGNORE



Rostrato al Real Tro-  
no, al Vostro Glorio-  
sissimo Nome offro e  
confagro il Dramma, che per  
coronare la pompa, ed il  
giubilo di questo avventuro-

6  
so giorno, espongo su queste  
Reali Scene: Benignatevi,  
o Sire, di accoglierlo, e gra-  
dirlo colla solita Vostra in-  
comparabil Real Clemenza,  
ed ascrivo a somma mia glo-  
ria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 13. Agosto 1793.

*Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo*  
GIUSEPPE COLETTA IMPRESARIO

5

## ARGOMENTO.

**C**He *Mitridate IV. Re di Ponto*, cognominato *Eupatore*, occupasse colle armi sue il *Regno di Bitinia*, lo abbiamo da *Appiano, Alessandrino, Giustino &c.*, le azioni conducenti alla *catastrofe del Dramma sono Episodiche*.

La *Scena* è in *Nicena Capitale della Bitinia*, e ne' suoi contorni.

---

## A L P U B L I C O .

**A**ttenta la brevità delle notti, che seco porta la calida stagione per comodo del rispettabile Pubblico, si è stimato opportuno tralasciare la rappresentazione dell' *Atto Terzo*, senza punto diminuire l'intrinseca bellezza del *Dramma*.

6  
MUTAZIONI DI SCENE:

*Nell' Atto Primo :*

Atrio che introduce alla Regia:  
Piazza d'Armi.  
Bosco remoto presso il Campo:  
Sotterraneo .

*Nel Primo Ballo :*

Gran Piazza nel Serraglio.  
Gabinetto di verdura .  
Gran Sala Imperiale .

*Nell' Atto Secondo :*

Giardino:  
Atrio .  
Vasta pianura con veduta della Città di Ni-  
cena, in fondo scorgesi da un lato un  
an'tro .

*Nel Secondo Ballo :*

Camera:  
Bosco con veduta di Palazzina .

*Nell' Atto Terzo :*

Atrio .



7.

Inventore, e Architetto delle Scenē

*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. ( D. G. )*

Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo

*Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.*

Inventrice, e direttrice del Vestiario

*La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo.*

Inventore, e Compositore de' Balli

Il Signor Domenico Lefevre ;  
 eseguiti da' seguenti.

*Primi Ballerini Serj assoluti :*

Sig. Domenico Lefevre | Sig. Eleonora Duprè  
 sudetto. | Fabiani.

*Prima Grottesca assoluta :*

Signora Anna Maria Zannini :

*Primi Grotteschi a vicenda .*

Sig. Pasquale Albertini. | Sig. Giuseppe Scalesi :

*Altri Primi Grotteschi :*

Sig. Lucia Ber- | Sign. Antonio | Sig. Caterina  
 tini. | Sichera. | Cellini.

*Seconda Grottesca .*

Sig. Nunziata Albertini .

*Primi Ballerini di mezzo Carattere :*

Sig. Giuseppe Formi- | Sig. Margarita Alber-  
 chi. | tini.

*Ballerino per far le Parti .*

Sig. Luigi Marchiò .

*Numero 24. Figuranti .*

PRIMO BALLO  
 INTITOLATO  
**LE DUE SULTANE**

O S S I A

I FUNESTI EFFETTI DELL'INCOSTANZA

*Ballo Tragico in tre atti*

Inventato, composto, ed eseguito.

DAL SIGNOR DOMENICO LEFEVRE.

---

ARGOMENTO.

**I**L Soggetto del presente Ballo è preso dalla Tragedia, che porta il medesimo Titolo, ed è stata scritta con tanto buon esito dal Signor Guerra, Gentiluomo Veneziano. Sarei stato troppo felice, se avessi potuto conservare nell'Arte mia la bellezza tanto del piano, che dei sublimi pensieri di quella celebre penna, e non avessi dovuto imitarne soltanto l'idea d'una Sultana, che succede ad un'altra. A tale argomento troppo comune fra i Turchi, ho unito alcuni Episodj verisimili per formare uno Spettacolo degno dell'Illuminato Pubblico, che deve giudicarlo, e che mi lusingo, vorrà onorarlo di un benigno sguardo, come le precedenti mie produzioni, le quali non sono mai state dirette al altro oggetto, che a quello, il quale forma la felicità di tutti i Compositori, cioè di piacere, e dilettere.

## PERSONAGGI.

OSMANO Gran Signore .

*Il Sig. Domenico Lefevre .*

ORBECCA Sultana Favorita , e figlia di

*La Sig. Eleonora Duprè Fabiani .*

MUSTAFÀ Gran Mufti .

*Il Sig. Luigi Marchid .*

SELIMA Giovine Musulmana , che diviene Sultana Favorita .

*La Sig. Margherita Albertini .*

ACMET Figlio d'Osmano , ed Orbecca .

*Il Sig. N. N .*

ASSAN Padre di Selima .

*Il Sig. Gaetano Gherini .*

DONNE Principali del Serraglio del Gran Signore .

*La Sig. Anna Maria Zannini .*

*La Sig. Lucia Bertini .*

DUE Visir .

*Il Sig. Giuseppe Scalese .*

*Il Sig. Pasquale Albertini .*

Donne del Serraglio d'Osmano Bassà .

Eunuchi bianchi , e neri .

Paggi del Gran Signore .

Guardie d'Osmano .

Suonatori .

L'azione è nell'Harem , Serraglio del Gran Signore in Costantinopoli .

## ATTO PRIMO.

*Gran Piazza del Serraglio con circo in mezzo formato da vasti edificj, torri, e piramidi ornate di ghirlande di fiori; Da una parte ricco padiglione elevato sopra alcuni gradini, e guarnito di cuscini voluttuosi.*

UN' innumerabile folla di popolo radunata nel Circo, molti suonatori, gli Eunuchi bianchi, e neri, i Paggi, i Soldati, gli schiavi, e le schiave, tutti tengono gli occhi fissati verso il voluttuoso Osmano loro Gran Signore, che sta seduto in mezzo al suo padiglione Imperiale, e circondato dalle donne del suo serraglio; presso di lui Orbecca sua Sultana favorita tiene fra le braccia il giovine Principe, frutto del loro amore, ed ha al suo fianco Mufti di lei Padre; Tutti godono della soddisfazione, con cui il Sultano riceve i magnifici regali, che i Bascià, e Visir vengono ad offrirgli. Al suono d'istromenti turchi comincia la festa; che Osmano, ed Orbecca coll'altre donne abbelliscono con danze espressive, e leggiere, le quali sono sospese dalla sorpresa; che il Gran Signore prova alla vista della Giovine Selima, la quale malgrado i consigli di di suo Padre si è più degl'altri avanzata per meglio godere di quei divertimenti; Non sta però molto a pentirsene, ma troppo tardi, perchè viene forzata a prostrarsi a' piedi d'Osmano, a cui ella piace talmente, che fa distribuire de' ricchi doni al di lei Padre, gli dichiara, che vuole ritenere presso di se la di lui figlia, e gl'impone di partire senza avere alcun riguardo alla tenerezza d'un Padre pella propria figlia, nè all'amore di Orbecca, che fremè nascostamente, come le altre donne, di gelosia, e per timore di trovare in Selima una Rivale; In fatti il Principe invaghito di questa nuova bellezza senza essere

veduto dalla sua favorita, ordita, che Selima sia condotta in un luogo segreto, e si ritira seguito dalla sua Corte, e da Orbecca, la quale al fianco di suo Padre esprime il dolore, che prova nel vedersi negletta.

## ATTO SECONDO.

### *Gabinetto di Verdura.*

**A** Norma degli ordini del Gran Signore Selima viene condotta in questo luogo solitario da alcune donne del Serraglio; Osmano si presenta, e comanda, che si ritirino. Rimasto solo con Selima, a misura, che la guarda, sente crescere il suo amore per lei, le dichiara la sua violenta passione, per meglio persuaderla le offre il fazzoletto, e gettandosi a di lei piedi la prega di accettarlo. Selima, la quale fino a quel punto è stata insensibile, e tutta tremante ha fuggito Osmano, non può resistere all'ambizione di vedersi sollevata a così alto rango, e piena di riconoscenza stende la mano per prenderlo. Ma Orbecca ivi a caso venuta col Padre, e col figlio, e presente ai trasporti del Sultano vola a strappare essa stessa il velo fatale dalle mani del suo perfido amante, e malgrado il suo giusto risentimento gli fa i più teneri rimproveri sulla sua incoerenza; vedendolo intanto confuso ancor si lusinga di ritenere quel cuore, che sta per fuggirle, profitta di quel momento per far avanzare suo Padre, e suo Figlio, si getta con loro ai piedi d'Osmano, e presentandogli un pugnale lo prega di ucciderla piuttosto, che abbandonarla.

Il Sultano intenerito sta per cedere quando, uno sguardo di Selima nelle braccia della quale si precipita, distrugge ogni sua inclinazione per Orbecca, alla quale impone di sfuggire per sempre col Padre, e col figlio la sua presenza. Allora Orbecca

becca abbandonandosi ai suoi furiosi trasporti impugna lo stesso pugnale, e va per svenare la fortunata rivale; ma è trattenuta da gente accorsa al rumore, e disarmata da Osmano, che la condanna a morte unitamente al Musti reo di aver secondato le trame della Figlia. In tal cimento Orbecca non dimanda grazia, che per suo Padre, ed anche in vano: Selima sbigottita da sì funesta sentenza si unisce agli astanti, e chiede la grazia di quella infelice; l'accorda Osmano, ma a condizione, che Orbecca presenti essa stessa di buon grado il fazzoletto a Selima.

Si turba un istante l'abbandonata Sultana, e si confonde; riflettendo però poterle ciò dar luogo a tentare una nuova vendetta, eseguisce l'ordine funesto. Quest'apparente rassegnazione fa rinascer la calma, e la gioja. Osmano invita tutti a seguirlo per celebrare un sì bel giorno. Orbecca, che vuol profittare della festa, che si deve dare alla sua rivale, domanda, ed ottiene di ritirarsi per qualche poco: parte in fatti col Musti, ed il piccolo Acmet dalla parte opposta agli altri minacciando segretamente una terribile vendetta.

### A T T O T E R Z O .

*Superba Galleria nel palazzo d' Osmano.*

UNA marcia strepitosa eseguita da' stromenti Turchi annunzia l'arrivo del gran Signore, il quale preceduto, e seguito dalla sua Corte si avvanza con Selima. La festa comincia, ed è resa ancor più brillante da Orbecca, la quale accompagnata dal Musti si presenta con aria misteriosa; Osmano gli riceve con dimostrazioni del maggiore riguardo; continua la danza, la quale viene interrotta dal Sultano, il quale avanti tutta la sua Corte dichiara nuovamente Selima Sultana favorita, ed insieme al fazzoletto le da un pennac-

nacchio formato di superbi brillanti; Orbecca, la cui gelosia chiaramente si scuopre malgrado l'affettata gioja, che ne dimostra, coglie quell'istante per eseguire i suoi neri progetti, e per meglio nascondere il suo pensiero fa avanzare il piccolo Acmet, il quale sopra un ricco cuscino porta un superbo mazzetto di brillanti, e prega Selima di accettare quel pegno di amicizia, nel quale però nasconde furtivamente un pugnale, che cava dal seno; quindi colla speranza di poter immergere quel ferro nel cuore della sua rivale va per appuntarle essa stessa quel fatal dono: Osmano geloso di quanto si appressa alla sua amante vuol presentarglielo colle proprie mani. Orbecca, che vede sconcertati i suoi progetti, insiste fintantochè Osmano nulla curandola impugna il mazzetto, dal quale cade a terra il mal celato pugnale. Disperata allora Orbecca non ascolta più, che la sua rabbia, e l' suo furore; fa segno nascostamente al Mafti di affrettarsi a tentar l'ultimo colpo della loro vendetta, e con un pugnale in mano si avventa furiosa alla rivale, al Sultano, ed al figlio stesso, che detesta al pari del Padre; ma tutti gli suoi sforzi sono vani, ed arrestata è condannata a morte. Troppo fiera però per aspettarla da altri s'immerge uno stile nel seno, e cacciandolo grondante di sangue tutte raduna le moribonde sue forze per inseguire nuovamente Selima. Il velo mortale, che sopra di lei si spande, arresta i suoi passi: l'incendio da essa machinato già divora l'interno degli appartamenti; fugge ognuno allora detestando i di lei furori; parte della Galleria crolla a terra, ed Orbecca al colmo della disperazione per vedere tutte le sue trame deluse muore fra le braccia del Padre in presenza di Osmano, di Selima, del piccolo Acmet, e delle Donne del Serraglio circondati dalle fiamme, ed atterriti dal loro imminente periglio.



SECONDO BALLO  
IL PRINCIPE SPAZZACAMINO.

*Ballo Comico.*

---

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE D' ORESCA amante di

*Il Sig. Domenico Lefevre.*

D. ELEONORA Dama alloggiata nella Casa di  
Campagna del Principe.

*La Sig. Eleonora Duprè Fabiani.*

INES Cameriera di D. Eleonora.

*La Sig. Anna Maria Zamini.*

BAROGO SPAZZACAMINO.

*Il Sig. Luigi Marchio.*

Un Pittore.

Un Medico.

Un Abate curioso di novità letterarie.

Un Sonatore di chitarra.

Un Maestro di ballo.

Un Sonatore di violino.

Un Perrucchiere da Donna.

Un Dentista.

Due Camerieri del Principe.

Dame, e

Signori della compagnia del Principe.

La Scena nelle vicinanze di Madrid in una Casa  
di Campagna del Principe d' Oresca.

## ATTORI.

ATTALO Re di Bitinia.

*Il Sig. Domenico Mombelli.*

MITRIDATE Re di Ponto.

*La Sig. Anna Davya di Bernucci,  
virtuosa di Camera di S. M. l'Im-  
peratrice di tutte le Russie.*

EMIRENA Figlia di Farasme Re  
di Ponte.

*La Sig. Teresa Macciorletti Blasi.*

EURISTEO Figlio d' Attalo.

*Il Sig. Ciro Falucci.*

PALMIDE Principessa del Sangue  
Reale d' Attalo.

*La Sig. Maddalena Amonini.*

ELLENIO Generale dell' armi di Mi-  
tridate.

*Il Sig. Vincenzo Correggi.*

Comparsa { Soldati Greci.  
Soldati Armeni.

---

La Musica è del Sig. D. Gaetano  
Marinelli, Maestro di Cappella  
Napolitano.

17

# ATTO PRIMO

## S C E N A I.

Atrio che introduce alla Reggia :

*Attalo, ed Euristeo.*

*Att.* **E** Sì vilmente, o Prence;  
Ceder dovremo?

*Eur.* E qual più resta o Padre  
Speme per noi? di Mitridate all' ire  
Cedon le mura, e i difensori franchi  
Più non reggono al peso,  
Dell' usata Lorica; i Duci istessi  
Da spavento, e timor giacciono oppressi;

*Att.* Dovrà dunque l'altero  
Liberò trionfar?

*Eur.* Sembran per lui  
Dichiarati li Dei.

*Att.* No: che vi resta  
Un Nume ancor nel mio coraggio. A questo  
Ti fida pur: Non soffrirà, mel credi  
L'offese in me del Regno  
In te quelle d'amor.

*Eur.* Eh che a ragione  
L'amabile Emirena, abborre il figlio  
In me del suo Nemico. A Mitridate  
Ch'ella adora, promessa  
Era la destra sua, quando improvviso

Tu l' Armenia occupasti

E il dilei Padre estinto

L'orfana Principessa.

Carica di catene

Prigioniera traesti, a queste arene?

*Att.* Ma la tua destra, e il Trono

Non era egual compenso

Alle perdite sue?

*Eur.* No: perchè amante

Era già d'altro oggetto.

*Att.* E pure...

*Eur.* Ah Padre?

Amo Emirena è ver, ma se fatale

Alla misera Patria, e a te diviene

L'infelice amor mio, di pace il prezzo

Tra Mitridate e noi fa che divenga

La Principessa. Io ne morirò d'affanno

Amato genitore

Ma deggio al comun bene il mio dolore.

*Att.* In ogni tempo, o figlio,

Tanta virtù non giova. Io ciò che deggio

Risolverò. Su le assalite mura

Tu vanne intanto. In vece mia le schiere

Alla difesa incoraggisci; e trovi

Nel tuo braccio il Nemico

L'ostacolo maggiore, a suoi disegni.

*Eur.* M'affretto ad ubbidir. Così potessi

Placar col sangue mio del Ciel lo sdegno

E render a te pace, e pace al Regno.

Della Tromba, al suon feroce

Fra le straggi, io già m'affretto

Di

P R I M O. 19

Di costanza armato, il petto,  
Vo la morte ad incontrar.

E se in Campo oppresso io sono  
Basta sol che il regno, e il Trono  
A te possa conservar. *Parte.*

S C E N A II.

*Attalo, indi Palmide.*

*Att.* **A**H! pur troppo lo veggo, ogni difesa  
E vana ormai, ma invendicato almeno  
Non refterò. Per calle ascoso a tutti  
Solo a me noto avventurar un colpo  
Co' più scelti guerrieri  
Saprò... basta. S'affretta  
Il momento fatal di mia vendetta:

*Pal.* Mio Re che fai? Deh accorri  
Della Patria al periglio,  
E all'estrema difesa. Ognun si lagna  
E dei Numi, e di te: Sola fra tutti  
Emirena gioisce. Eccola...

S C E N A III.

*Emirena in catene, e detti, indi di nuovo  
Euristeo.*

*Emi.* **A**Lfine,  
Veggio col nuovo giorno  
Sorgere il mio trionfo, e veggo...

*Att.* Ancora,  
Questo trionfo è incerto anima altera:

*Emi.* Non però ne dispera  
L'oltraggiato mio core. Egli o Tiranno  
Ha nel giusto suo sdegno  
Tutto de Numi a suo favor l'impegno.  
*Pal.*

*Pal.* ( Che ardir! )

*Att.* Vedrai superba.

*Eur.* Ah su le mura

Signor t'affretta. Già gran parte d'esse  
Or di cader minaccia; unico scampo  
E' la presenza tua.

*Emi.* Alfine i voti miei

Intese il Ciel, già con l'idea prevengo

La paterna vendetta

Per poco ancor l'aspetta

Ombra del caro Padre. E tu mio bene

Affretta i sdegni tuoi. Recami aspersa

Se vuoi che a me sia grata

Di quel sangue crudel la destra armata.

*Att.* Le tue folli speranze

Deluderò ben'io. Guardie costei

Della Torre maggior nel cupo seno

Sia condotta da voi.

*Eur.* Padre...

*Att.* T'accheta...

*Eur.* Ah delle tue sventure

In me... (a)

*Emi.* So che vuoi dirmi

Col saggio figlio il genitor tiranno

Non confonde il mio cor.

*Eur.* ( Numi! che affanno! )

*Att.* Tai deliri abbandona, e torna, o figlio

Su i difesi ripari. Io volo altrove

Nuova impresa a tentar. Del mio furore (b)

Tu

(a) *Ad Emirena.*

(b) *Ad Emirena.*

Tu paventa, o superba,  
L'ora estrema per te forse è vicina:  
Saran gli altrui Trofei la tua ruina.

Dal rigor d'avversa sorte

Non vedrai quest'alma oppressa

Fin l'istante di mia morte

Può ridurti a paventar.

Tu piangi: tu sospiri!

Deh vanne un tal cimento

T'invita a trionfar,

In sì fatal momento

Comincio a palpitar.

Morirò contento appieno

Se il destin mi lascia almeno

I miei torti vendicar.

S C E N A IV.

*Emirena, Euristeo, Palmide.*

*Eur.* ( **C**He sventurato affetto. ) (a)

*Pal.* **C**Odimi, o Prence

Ove corri?

*Eur.* Non debbe

Quand'è il Padre in periglio

Teco arrestarsi un amoroso figlio?

*Emi.* Andiamo.

*Eur.* Oh Dio! rifletti ( ah quasi

Dssi mio ben ) che colpa mia...

*Emi.* Tua colpa.

Lo sò, Prence, non è l'essergli figlio;

Ma non con altro ciglio

Che di sdegno, e d'orror mirarti io posso;

Chi

(a) In atto di partire.

Chi ti diè vita, è il mio maggior nemico.  
 Barbaro! Sol per lui con questi ceppi  
 Io la Reggia cangiai. Da chi sol' amo  
 Il crudel mi divise, il Regno, il Trono  
 Ei mi rapì, nè questa  
 Perdita fu il maggior de' mali miei  
 Ma oh Dio con loro il Genitor perdei.

Teneri dolci affetti

D'un Padre, ah vi rammento;

Ma in voi del mio contento

Più la cagion non è.

Piangi le mie vicende

Pensa ch' io gemo ognora

Ah chi si vide ancora

Afflitta al par di me. *Parte.*

*Eur.* Più restar non mi lice.

*Pal.* Avresti, s' altra io fossi

Nel lasciarmi così, forse più pena,

Ma Palmide son' io non Emirena.

*Eur.* Dunque se tanto sai

Per pace tua non m'arrestar più mai. (a)

Piazza d'Armi.

S C E N A V.

*Mitridate con Guardie:*

**F**Austo il Cielo in sì bel giorno,  
 Le mie brame secondò

Vins



Vincitor di lauri adorno

Al mio ben ritornerò.

Ah vicino al mio Tesoro

L'alma in sen brillar mi sento,

Ed il core in tal momento

Più felice esser non può.

Vincemmo amici. Al valor vostro in vano

De fier nemici il disperato ardire

Contrastò la vittoria. Il mio dolore

Non ha calma però se non riacquisto

La mia bella Emirena.

Il Re superbo è vinto: e forse adesso

Morderà le catene

Onde oppresso sinor tenne il mio bene.

Andiam... pur la vedrò...

## S C E N A VI.

*Nell' avanzarsi Mitridate verso la Porta della Città, è incontrato da Ellenio, che viene, con seguito di Soldati Pontici, che conducono Palmide in catene ed altri Prigionieri.*

El. Questa che miri

O Re vaga Donzella,

Fuggitiva sorpresi, e insiem con questi

Frigionieri Compagni, a te guidai.

( Il Ciel ah non formò più vaghi rai. )

Pal. Invittissimo Re, se la clemenza (a)

E dell' anime grandi usato preggio

Un infelice assisti

Prigioniera Donzella;

Mit.

*Mit.* Chi sei?

*Pal.* Palmide: è nacqui

In Reggia Cuna.

*El.* Illustre preda, o Sire.

*Mit.* Il mesto ciglio

Rasciuga, o Principessa. Entro il mio Campo

Non cangi il grado tuo, cangi Vassalli

Cortese mi sperasti, e tal m'avrai.

*El.* (Stelle maggior beltà chi vide mai.)

*Mit.* Dal Reggio piè Soldati. (a)

Tolgansi i lacci. Un altra preda io cerco

Per me più cara, e bella

Che mi si debba, ed Emirena, è quella.

*Pal.* Grata a tanta bontà Signor degg'io

Di rintracciarla agevolarti i modi:

Un Eroe qual tu sei

Merita fedeltà, trionfi, e lodi.

Più s'ammira, e più risplende

La virtù d'un nobil core

Quand'unita col valore

Serba ancor la sua pietà. *Parte.*

S C E N A VII.

*Mitridate ed Ellenio.*

*Mit.* **D**Ov'è il mio bene?

*El.* **D**Signor: Nel più profondo sen

Della Torre

Emirena, è ristretta,

Se di salvar la brami

Dal braccio tuo il suo soccorso affretta.

*Mit.* Oh Ciel! Che sento

Frà

Frà lacci l'Idol mio! Correte a terra (a)  
Del Carcere le Porte

Vadano amici, e rieda... Ah nò... fermate  
Io vi precederò... Che affanno! Oh stelle  
Io non provai finora,

Egual tormento... E non partite ancora?..

Ah si vada... il duol m'arresta

Si resista... oh Dio non posso

L'alma incerta, e il cor commosso

E risolvere non sà.

Ma qual voce al cor mi dice

L'Idol mio la cara speme

Tra catene afflitta geme

E domanda ognor pietà.

Ah qual barbaro contrasto

Quali smanie al cor mi sento

La mia pena, e il mio tormento

Quando mai cessar potrà. (b)

S C E N A VIII.

Bosco remoto presso il Campo.

*Attalo con spada rotta inseguendo furiosamente alcuni Niceni, poi Euristeo.*

At. **P** Erfidi all'ire mie (stelle?

Non sperate involarvi: Io voglio... oh

Manca l'acciaro. E se i nemici... E meglio

Per l'ignoto sentier tacito, e solo

In Nicea far ritorno... Ah si la sorte

Suggerisce al mio sdegno una vendetta;

Che il fiero vincitor giammai s'aspetta.

B

Eur.

(a) *A Soldati.*

(b) *Partono tutti.*

*Eur.* Padre, ove vai?

*Att.* Non m'arrestar.

*Eur.* Dovunque

Nemici incontri, e la tua vita . . .

*Att.* Ah forse

Fia quella d'Emirena

Sacra a Nemisi pria.

*Eur.* Numi!

*Att.* E già tempo

D'obliar quell'audace. Ormai diviene

L'amor tuo debolezza.

*Eur.* Il sò ma troppo

Ancor l'adoro, e appunto

Perchè costante al primo amor . . .

*Att.* Ma forse

Inutil fia. Per quel sentiero ascoso;

Donde mi trassi al Campo

Sollecito ritorno, e nell'orrendo

Carcer suo penetrando ivi a momenti

Con questo acciar . . .

*Eur.* Misero mè! che tenti?

*Att.* Lasciami.

*Eur.* Il tuo periglio . . .

*Att.* Ma lasciami una volta ingrato figlio. (a)

*Eur.* Senti . . . Ah! non m'ode . . .

Si, già decisi. Io salvo

L'Idolo del mio core

E risparmio un delitto al Genitore. Part.

SCE-

(a) Si distacca da Euristeo e fugge.

P R I M O:  
S C E N A IX.

27

Sotterraneo.

*Emirena seduta sopra un sasso.*

**O** Ve mi trovo? Qual soggiorno è questo  
Di tenebre; e di morte?

Nel recinto funesto un raggio solo  
Di dubbia luce diradar non osa  
De' scabri umidi sassi il folto orrore  
Tutto spira terrore

Tutto desta spavento, e reca affanno  
Qui forse mi destina

Pria sepolta, che estinta il mio Tiranno  
E tu di un puro affetto

Tenero, e caro oggetto, il duro fato  
Non sai di chi t'adora. In van ti chiamo

In sorte sì funesta. Almen potessi

Già che morir degg'io

Spirar fra le tue braccia, Idolo mio.

Non vi chiedo, ombre di morte

Dolce calma alle mie pene

Ma vicin al caro bene

Deh lasciatemi spirar. (a)

S C E N A X.

*(a) Attalo apre la ruginosa Porta, scende per  
la scala con una fiaccola accesa nelle  
mani, indi di nuovo Emirena.*

*At.* (**O** V'è la prigioniera.) In questi cavi  
Di spavento, è d'orror infauti spechi

B 2

Inol-

(a) S' inoltra con passi incerti a tentone in  
una delle cavità del Caverna.

Inoltrata sarà. Si cerchi... (a)

Emi. Un raggio  
Di torbido splendore  
Il ciglio mi ferì. Che fia?

Att. Neppur  
Qui la trovai. Per questa parte... (b)

Emi. Ah forse  
Più sollecita morte  
Il Tiranno crudel fia che m' appresti.

Att. Si pertinace Donna il ver dicesti.

Emi. Empio! sei tu? T' affretta  
Se mi rechi la morte, un don mi rechi  
Non una pena.

Att. Io vò appagarti ormai  
Mori femina rea... (c)

S C E N A XI.

Mitridate dalla scala, con molte Guardie,  
con faci accese indi Palmide.

Mit. **C**He veggo mai!  
Ferma crudel che fai  
T' arreستا ò traditor.

Emi. Numi qual voce omai

Att. <sup>a2.</sup> Viene a ferirmi il cor,

Mit. Barbaro a questo segno  
Usi la crudeltà,

Att.

(a) Si avvanza in un'altra delle volte, esce  
dalla parte opposta.

(b) Va per entrare in altro luogo, e vedendo  
Emirena si ferma e cava uno stile.

(c) Va per ferirla ma si arreستا alla voce di  
Mitridate.

- Att.* Se a me t'appressi indegno  
Svenata al suol cadrà (a).
- Mit.* Ah mia speme... ah scellerato  
Io mi sento già mancar.
- Emi.* Deh ti placa o sposo amato  
Io comincio a vacillar.
- Att.* Il mio cor di furie armato  
Sà l'oltraggi vendicar.
- Emi.* In vederti o mio tesoro  
Or felice, e lieta io moro  
Paga son del mio destin.
- Mit.* A quei detti a quel semblante  
Il valor vacilla in seno.
- Att.* Se non parti io quì la sveno  
Di soffrir son stanco alfin.
- Mit.* Deh sospendi . . . .
- Att.* O parti, o cada . . . .
- Mit.* Giusto Ciel che smania, e questa;
- Emi.* Ah per me, per me non resta, (b)  
Altra speme che il morir.
- Mit.* Ah qual'è se non è questa  
L'ora estrema del languir.
- Att.* Più la rabbia al cor si desta  
Ed accresce in me l'ardir!  
Dunque non parti ancora  
Mora quest'empia (c).
- Pal.* Ah barbaro . . . .

(a) In atto d'ucciderla.

(b) Comparisce Palmide dalla scala.

(c) Per ferirla.

Raffrena il tuo furor. (a)

*Att.* Indegna, e tanto ardisti...

*Pal.* Un innocente vittima

Dal tuo furor salvai.

*Emi.* Numi a pietade ormai

*Mit.*<sup>a2</sup> Vi mosse il mio dolor.

*a 3.* Ah che alfin cessò lo sdegno

*poi 4.* Della torbida procella

E l'aurora in Ciel più bella

Per noi lieta tornerà.

*Att.* Se per voi cessò lo sdegno

D'una torbida procella

Un favor d'amica stella

Per me ancor ritornerà.

*Fine dell' Atto Primo.*



# A T T O <sup>31</sup> II.

## S C E N A I.

Giardino.

*Emirena ed Ellenio.*

*Emi.* **C**He narri?

*Ell.* Il vero. Ottien Palmide i voti  
Del Campo intero, e con ragion. Chi vide  
Beltà maggiore? ognun de' Duci aspira  
Del suo cuore al possesso  
E non dispiace a Mitridate istesso.

*Emi.* Ah Mitridate! t'ingannasti.

*Ell.* Appena

Palmide prigioniera io gli condussi  
Sollecito ei ne fece  
Disciorre i ceppi, e di sua sorte in guisa  
Pietoso si mostro, che ben m'avvidi  
Essere la sua più che pietà. Distinta  
Per suo cenno è nel Campo, e in guisa impera  
Che più Regina par che prigioniera.

*Emi.* (Oh Numi! esser potrà!..) Nò tel ripeto  
T'inganni Ellenio. (Uuopo è però ch'egli abbia  
Qualche ragion, se così parla). Oh Dio?  
Debbo credergli, o nò? Dubbia son'io.

A T T O  
S C E N A II.

*Ellenio, indi Palmide.*

*Ell.* **D**'Esser vaga suppone  
Sola costei, nè in paragone... Ah cara  
Adorata Palmide, e qual tu rechi  
Solliievo al foco mio?

*Pal.* Son persuasa  
Della tua fiamma, 'e se mercè mi chiedi  
Forse da me l'avrai... (Folle, se il credi.)

*Ell.* Numi! E posso sperar...

*Pal.* Tutto. Ma poi  
In ricompensa, ove vi sia bisogno  
Dell'opra tua m'affisterai?

*Ell.* Più fido,  
Più costante amatore  
Di me non troverai.

*Pal.* Ed io per te negli amorosi affanni  
Viver godrò...

*Ell.* Felice me.

*Pal.* ( T'inganni ).

*Ell.* Per te d'un dolce foco  
Sento che acceso è il core;  
Sento lo stral d'amore  
Che questo sen piagò. *viano.*

S C E N A III.

*Palmide, indi Mitridate.*

*Pal.* **Q**uanto facil si crede  
Ciò che troppo si brama!

*Mit.* Neppur quì la ritrovo. Il mio Tesoro  
Vedesti o Principessa?

*Pal.* Or or quì giunsi

Nè Emirena vid'io .

*Mit.* Viver non posso

Un momento in riposo

Lungi da lei. Da mille cure oppresso

Mi trovo in questo dì

Fra i pensieri miei

Io scordo in quest'istante

I doveri di Re, per quei d'amante .

*Pal.* Di vederti Emirena

Egual premura avrà , ma se cercando

Forse se n'allontana .

*Mit.* Ah s'io sapeffi

In qual parte s'aggiri .

S C E N A IV.

*Ellenio e detti.*

*Ell.* **A**D alta voce

**L'**impazienti schiere

Ormai chieggon la pompa , e necessaria

E' la presenza tua .

*Mit.* Dover tiranno !

Va ti raggiungo (a) . Or vedi (b)

Quale necessità lunge mi guidi

Dalla bella che adoro . Ah tu le narra

Quanta pena mi costi

Viver lontan da lei . Dille ch'io l'amo

E perfetta non credo

La mia felicità , se lei non vedo .

*Pal.* In me ti fida . Ella dal labro mio

Saprà i tuoi sensi . . .

B 5

SCE-

(a) *Ad Ellenio che parte .*

(b) *A Palmide .*

*Emirena, che giunge, e resta indietro  
con attenzione, e dettti.*

*Emi.* (**M**itridate! e seco  
Palmide! vediam che fia!)

*Mit.* Sì, tutta affida

Bella Palmide a te la sorte mia

Deh fa ch'io scorga il labro tuo verace:

*Emi.* ( Oh tradita Emirena! oh cor fallace! )

*Pal.* Deh fidati di me.

*Mit.* L'affanno mio

Pietà in te desti, o Principessa. Addio (a)

*Mitridate, ed Emirena.*

*Mit.* **M**A chi veggo (b) Emirena Idolo mio

*Emi.* Ah scellerato

E con tal nome ancora, osi chiamarmi.

*Mit.* Ma parla in che t'offesi, ah mio Tesoro (c).

*Emi.* Arrestati crudel...

*Mit.* Dunque tu brami

Farmi morir d'affanno, e di dolore.

*Emi.* Ah ti fuggo per sempre, o traditore (d).

*Mit.* Resta . . .

*Emi.* Ah no . . .

*Mit.* Ma senti . . .

*Emi.* E vano . . .

*Mit.* Pensa . . .

*Emi.*

(a) *Parte Palmide.*

(b) *Nell'avanzarsi Emirena.*

(c) *Per abbracciarla.*

(d) *Va per partire.*

Emi. Ah lascia . . .

Mit. Almeno . . .

Emi. Oh Dio . . .

Mit. Non temer bell'idol mio  
Sempre fido a te sarò .

Emi. Va crudele il fato rio,  
Col mio pianto io placherò .

Mit. Ma tu tremi o mio Tesoro .

Emi. Tu sospiri! oh cruda sorte .

2. Ah per mè per mè la morte .

Men penosa , oh Dio sarà .

Compatite oh fidi amanti

Queste lagrime dolenti

Il mio duolo in quest'istanti

Deh vi desti in sen pietà (a) .

## S C E N A VII.

*Emirena , indi Palmide .*

Pal. **Q**Uì ti ritrovo

Opportuna. Emirena. Il Re che t'ama

Fra gli applausi comuni ancor te brama .

Emi. ( E mi deride ! )

Pal. Appunto ,

In quest'istanti . . . Ah corri a lui .

Emi. ( S'intese

Un audacia maggior ) .

Pal. Ma le amorse

Premure sue con tal freddezza accogli ?

B 6

Emi.

(a) *Parte Mitridate .*

*Emi.* Basta o Palmide (a).

*Pal.* E perchè mai ti sdegni?

*Emi.* D'uopo non ho, che il mio dover m'insegni.

*Pal.* Sai che il tuo ben t'è fido,  
Sai che te sola brama,  
Pensa che amar, chi t'ama  
E legge dell'amor (b).

S C E N A VIII.

*Emirena Sola.*

Questa è di mie sventure  
Perchè meno l'attesi  
La più crudel. Ceppi, tormenti, e morte  
Non mi fero tremar. Ma di chi s'ama  
Perdere il core, a piè d'un altro oggetto  
Udir ch'ei giura affetto, udir gli scherni  
D'una rival superba... Ah questo, è troppo  
Tollerarlo non posso,  
Andiam. Quell'infedele  
Veder non vò. Sin l'aure istesse abborro.  
Ch'egli respira. In men funeste arene  
Il mio rossor si celi, e le mie pene,  
Dove si vide mai  
Di me più sventurata  
Per sempre abbandonata  
In preda al mio dolor,  
Son dalla sorte oppressa  
Ma più che per me stessa  
Costretta per un perfido  
Sono a tremare ancor.

Alme

(a) *Con sdegno.*

(b) *Parte Palmide.*

Alme pietose, ah dite  
 Se vince un altr'affanno  
 L'affanno del mio cor.

S C E N A IX.

Atrio.

*Mitridate.*

**V**Alorosi Compagni io debbo a voi  
 L'onor del mio trionfo,  
 Ma di virtù non meno,  
 Che di valor diamo oggi prove. I lacci  
 Sciolgansi a' prigionieri, e vada al paro  
 Nella futura Istoria  
 Con la nostra pietà la nostra gloria (a).

S C E N A X.

*Ellenio sollecito, e detto.*

*Ell.* **A**H Signor... Emirena...

*Mit.* **A**Che avvenne del mio ben?

*Ell.* Attalo il fiero

( Il seppi or or ) la trasse a forza...

*Mit.* E dove...?

*Ell.* Fuori della Cittade, e quindi uscìo  
 Per sotterranea via.

*Mit.* Di simil colpa

Si pentirà l'audace,

Che tanto m'insultò. Venite amici (b)

A liberar con l'armi

L'Idolo del mio core, e a vendicarmi (c)

(a) Si sciolgono i prigionieri.

(b) A soldati.

(c) Partoro con soldati.

Vasta pianura con veduta della Città di  
Nicena, in fondo scorgesi da un  
lato un antro.

*Attalo con seguaci che conducono a forza  
Emirena.*

*Emi.* **P**ERfido! ove son tratta?

*Att.* Ove mi lice

Compir la mia vendetta

Senza timor, che inopportuno il figlio

A sospenderla arrivi.

*Emi.* Io dunque.

*Att.* Esposta,

Sia, miei fidi costei (a)

Di fameliche belve al fiero dente

Si sfoghi in te, se vano (b)

E sul tuo Mitridate il furor mio:

*Emi.* ( Ah non posso più dir che sua son'io ).

*Att.* Voi sventurati amici unico avanzo

Della gloria Nicea

A tentar nuove prede

Meco venite.

*Emi.* Alma crudele!

*Att.* Appresi

Da te la crudeltà, quando al mio figlio

La tua destra negasti. Ah che non deggio

Ad un figlio sì caro! E in vano sparsi

Avrò per lui tanti sudori. Indegna

La

(a) *Alle guardie.*

(b) *Ad Emirena.*



La fiera crudeltà, che reo mi rese  
 Per far felice il figlio,  
 Saprà punire in te. Sì mi vedrai  
 Reso per te spietato,  
 D'ira di sdegno armato  
 Perfida? Caro figlio! Questo core  
 Combatte ognor fra l'odio, e fra l'amore  
 Ah eh'io vi sento oh Dio

Voci paterne in seno  
 Figlio con te son'io  
 Tenero padre ancor.  
 Perfida donna ingrata  
 Decisa è la tua sorte  
 Che smanie io sento in seno  
 Che pena io provo intanto  
 Ah mi togliesse almeno  
 La vita il mio dolor (a).

*Emi.* Ah colla morte o Dei  
 Terminate pietosi i mali miei (b):

## S C E N A XII.

*Mitridate, indi Emirena dall'antro:*

*Mit.* **D**Ov'è Emirena? oh Dio!  
 Dov'è il mio bene? in vano  
 Lungi da miei la cerco

Emirena! il mio ben, l'alma adorata...

*Emi.* Crudelissimo fato! oh sventurata (c).

*Mit.* Qual mesta voce io sento

Qui

(a) *Parte con suoi.*

(b) *Emirena vien condotta nell'antro da soldati.*

(c) *Dall'antro.*

Quì d'intorno langnarsi!

*Emi.* Oh tradimento!

*Mit.* Stelle! Emirena! entro quell'antro! espofsa  
Forse a barbara morte!.. Oh Dei! si corre  
A liberar l'idolo mio (a)  
Ma come!

*Emi.* Chiedilo ingrato

All'incostanza tua. Da te fuggendo  
In Attalo m'invenni, e la fui tratta  
Alla rabbia de' Mostri.

*Mit.* Oh Dei! che ascolto!

*Emi.* Ah che morendo

In te non rivedrei  
Un'infedel, che mi deluse:

*Mit.* Cielo!

Io ti delusi? ah non t'intendo.

*Emi.* Intesi,

Ben'io spergiuro nel giardin Reale  
I sensi tuoi, quando giurasti fede  
A Palmide...

*Mit.* Che dici? ah qual inganno!

Io te recava, e a lei  
D'andar su l'orme tue fidai la cura  
No infedel non son'io: vivi sicura.

*Emi.* Ah dunque....

*Mit.* Non t'inganno,

Mio tesoro adorato....

*Emi.* Come ben persuade un labro amato!

Ah per pietà se m'ami idolo mio  
Salva i tuoi giorni, in questo

Offri-

(a) Corre all'antro e conduce fuori Emirena.

## S E C O N D O .

41

Orrido albergo di spavento , ed orrore  
Lasciami sola in braccia al mio dolore .

*Mit.* Ah se non vuoi

Farmi morir , quel pianto

Per pietade raffrena

Che maggior forza accresce alla mia pena .

Non pianger mio bene

Non pianger per me .

Andrei , costante , e forte

Ad incontrar la morte

Se il barbaro placato

Vedessi oh Dio con te :

Ma incerto è il tuo fato

Ma incerta , e la speme

Non pianger mio bene

Non pianger per me ,

Lasciar press' a morte

La cara sua speme

Veder fra ritorte

L' amato suo bene

Son queste le smanie

Son queste le pene

Deh cessa mio bene

Di pianger per me (a) .

*Emi.* Ma qual stuolo d' armati , a noi s' avvanza

Siam perduti ben mio . . .

*Mit.* Non temer ti difende il brando mio .

SCE-

(a) *Va per partire .*

A T T O  
S C E N A XIII.

*Attalo, e detti.*

- tt.* **P**ur vi raggiunsi indegni!  
 Invan voi vi celate  
 Quell'empia trucidate  
 Mora quel traditor.
- mi.* Per me ti parli al core  
 Ti parli la pietà.
- tt.* Per te non sente il core  
 Non sente più pietà.
- lit.* Or la mia morte affretta,  
 Ma salva il caro ben.
- tt.* Esempio di vendetta  
 Il mio furor sarà.
- mi.* Prence... oh Dio... *Att. Tacete.*
- lit.* Signor... che pena. *Att. Indegni.*
- mi.* Sono i nostri affetti
- lit.* <sup>a 2</sup> Cagion di crudeltà.
- tt.* Frenate quegli detti  
 Chiedete in van pietà.
- mi.* Idol mio sin l'ore estreme  
 A te fido, e questo cor.
- it.* Se con te morissi insieme  
 Meno acerbo, e il mio dolor.
- tt.* Ah! che in sen il cor mi geme  
 Fra lo sdegno, ed il timor.  
 Perfidi tremar dovrete, e pure  
 Intrepidi vi miro, ed orgogliosi  
 Olà custodi  
 A cruda morte  
 Langi dal mio cospetto

Conducete i felloni.

*Emi.* Venite: eccovi il seno (a).

*Mit.* Ed ecco il petto.

Minaccia a tuo talento,  
Impallidir non so.

*Emi.* Di me maggior mi sento  
Ma fida ognor sarò.

*Att.* Vicino è il gran momento  
Tardare omai non può.

a 3. Da mille smanie in petto  
S'aggita l'alma, e freme  
Rabbia, vendetta insieme  
Mi stanno a lacerar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

(a) Soldati incatenano Mitridate ed Emirena.

44  
A T T O III.

S C E N A I

Atrio,

*Emirena, Attalo, e diversi Arcieri.*

*Att.* O Dimi, ed usa,  
Della tua sorte. In Mitridate, il vedi  
Più sperar tu non puoi. Forse in quest'ora  
Versa l'alma col sangue. Egual compenso  
Nella destra del figlio  
Di nuovo io t'offro, e se resisti ancora,  
Pronta, e pur la tua morte.

*Emi.* E ben si mora

*Att.* In carcere profondo

Costei si tragga, ed ivi

A lenta morte s'abbandoni, o Arcieri.

*Emi.* Se tu speravi avvilirmi, in van lo speravi (a)

S C E N A II.

*Attalo, poi Mitridate con soldati.*

*Att.* S E a miei desir non cede alla sua pena  
Alfin soccomba... oh ciel!

*Mit.* Dov'è Emirena?

*Att.* Tu libero? tu qui?

*Mit.* Ad onta tua,

Mi dier soccorso, i miei seguaci, e vengo

A cercare il mio ben. Parla spietato,

Dov'è

(a) Parte in mezzo alle Guardie.

Dov'è l'ama mia.

*Att.* Invan spero saperlo.

*Mit.* Olà soldati (a).

*Att.* E' vano

Lo sdegno tuo. Morrà con me l'arcano (b)

*Mit.* Ah belva! ah mostro! forse,

L'infelice . . .

## S C E N A III.

*Emirena, e detto.*

*Emi.* **M**itridate, mio ben.

*Mit.* **M**Cara Emirena!

Oh gioja inaspettata! e ti riveggo?

*Emi.* Si pietosi gli Dei

Mi salvaro al tuo amor:

*Mit.* Andiam mia cara...

*Emi.* Si mio tesoro, io sieguro i passi tuoi;

*Mit.* Più felice destin non v'è per noi (c).

## S C E N A IV.

Carcere con alcune lampade accese in tempo di notte.

*Attalo, ed Euristeo frettoloso con spada nuda.*

*Eur.* **V**ieni, fuggi, o Signor.

*Att.* **V**Che miro! e come

Qui penetrafi, o figlio?

*Eur.* Or non è tempo (d)

Di narrar ciò ch'io fei. Da questo loco  
D'uscir t'affretta.

*Att.* E credi . . .

*Eur.*

(a) Soldati incatenano Attalo.

(b) Parte. (c) Partono.

(d) Gli toglie la catena.

*Eur.* Che i custodi  
Giaccion privi di vita.

*Att.* Ed in qual guisa?

*Eur.* Oh Dio! de' fidi tuoi

Quanti potei raccolsi, è il carcer tuo

Io corsi ad assalir. Chi ne vegliava

Alla difesa all'improvviso assalto

Resister non potè.

*Att.* Ma disarmato . . .

*Eur.* Prendi l'armi, ch'io cingo. Io d'un estinto

Quelle torrò (a).

*Att.* Si vada.

*Eur.* Io ti precedo

Raduno i miei seguaci onde alle porte

Della Città condurti. Il tuo periglio

Si rende mio: chi ti difende è il figlio (b)!

S C E N A V.

*Attalo solo.*

**P**ER or nol seguio. Altri pensier mi detta  
Il mio furor. Pria che alle Porte, io volo

Entro la Regia, e penetrarvi forse

Senza inciampi potrò. Libero sono

Di nuovo cingo l'armi

E mi vendicherò pria di salvarmi (c).

S C E N A VI.

Appartamenti di Emirena.

*Emirena, e Palmide.*

*Emi.* **T**U amante d'Euristeo.

*Pal.* **T** Già da gran tempo

Per

(a) *Da le sue armi ad Attalo.*

(b) *Parte.* (c) *Parte.*



Per lui mi struggo, e quando l'opra tua  
Tu non sdegni interpor . . .

*Emi.* Tutti desio

Render feliei. A me tu il Prence guida  
A tuo favor Palmide,

Io li favellerò. Quand'ei secondi

Le mie premure, con la nuova aurora

Sarà la tua felicità compita.

*Pal.* Ti dovrò la mia pace, e la mia vita (a).

S C E N A VII.

*Emirena sola.*

**D**Opo tante vicende

A respirar comincio. O Reggia! Albergo

Fatal de' danni miei, come in un punto

Cangiafi aspetto! cara al par mi sei

Di quanto odiosa fosti, a me finora,

Da che l'idolo mio vi fa dimora.

S C E N A VIII.

*Attalo con un pugnale, insanguinato, e  
detta, poi Mitridate di dentro.*

*Att.* **I**Ncominciò la mia vendetta. Il passo

Chi contendermi usò. Da questo ferro

Svenato al fin... Ma del mio sdegno appunto

La vittima quì miro (b).

*Emi.* Oh Ciel (c)!

*Att.* Pretendi

Fuggirmi in van.

*Emi.* Custodi

Chi

(a) Parte.

(b) Vedendo Emirena.

(c) Vede Attalo ed intimorita va per fuggire.

Chi mi soccorre mai (a).

*Att.* Lungi è ogni scorta

Mori, donna spietata.

*Emi.* Ohimè! Son morta.

*Mit.* Olà, guardie accorrete (b).

*Att.* Io son scoperto:

Fuggasi...E questo ferro...Eh vada al suolo (c)

Scampo a cercar fuor della Reggia volo (d).

S C E N A IX.

*Alcune guardie vengono dalla parte, ove s'è  
udita la voce di Mitridate, e corrono  
verso ove, e fuggito Attalo.*

*Mitridate ed Emirena svenuta.*

*M.* **D'**Emirena la voce

Fu pur quella, che udii. Possenti Numi

Che veggo mai? Sul suolo un nudo ferro

Di sangue intriso! Qual oggetto... oh Dei

E quì Emirena estinta

Principessa, ben mio!

*Emi.* Ahimè!

*Mit.* Che sento

Idol mio, vivi ancora?

*Emi.* Chi mi parla?

*Mit.*

(a) *Emirena fa forza per fuggire: Attalo l'insgue, ma quando è quasi vicino cade sopra una sedia svenuta. Attalo nuovamente va per ucciderla, ma in udir la voce di Mitridate s'arresta.*

(b) *Di dentro.*

(c) *Getta il pugnale.*

(d) *Fugge.*

*Mit.* Son'io,  
Ravvisa il tuo fedele:

*Emi.* Sei tu mio bene? e quando  
Finiran le sventure.

*Mit.* Sei meco: non temer.

*Emi.* Son teco, è vero;  
Son con l'idolo mio, ma tanto avvezza  
Sono al duolo, al tormento  
Che la sorte tiranna ancor pavento.

*Mit.* Misera io nacqui a piangere  
Son vani i tuoi martiri.

*Emi.* Il pianto ed i sospiri

*Mit.* <sup>a 2</sup> Quel pianto e quei sospiri:

*Emi.* Non posso, oh Dio, frenar.

*Mit.* Mi fanno, oh Dio gelar.

*a 2.* Quest'è morir d'affanno;  
Quest'è la pena, o Dei!  
Poveri affetti miei!  
Nasceste a tollerar.

S C E N A Ultima?

*Ellenio*, indi *Palmide*, poi *Euristeo*, e detti.

*Ell.* **D** I strani eventi io la novella apporto  
A te Signor,

*Mit.* Che avvenne?

*Ell.* Attalo è morto?

*Mit.* Come?

*Emi.* Che narri?

*Ell.* Ei mentre

Assalito si vide in mille guise

Pria che rendersi a' ceppi egli s'uccise.

*Mit.* Che cor feroce!

*Pal.* Ah d'Euristeo deh prendi (a)  
 Cura, o mio Re. Sul genitore estinto  
 Ei svenarsi volea, ma i tuoi soldati  
 Il disarmaro, e quì per cenno mio  
 Condurràn l'infelice.

*Emi.* Eccolo.

*Eur.* Oh Dio (b).

*Mit.* Coraggio o Prence. I mali tuoi compiangò  
 Ma duopo è di valor. Rammenta alfine  
 Di quante colpe rea quell'alma ardita...

*Eur.* Io rammento, Signor ch'ei mi diè vita.

*M.* Giusto è il tuo duolo, e a renderlo men grave  
 Impegno il mio poter. Di premio, e degna  
 La tua virtude, e l'otterrà. Ti cedo  
 Su la Bittinia i dritti,  
 Che il mio brando mi diè. Degli Avi tuoi  
 Sul Trono ascendi, e la virtù del figlio  
 Al mondo spettatore  
 Faccia i falli scordar del genitore.

C O R O.

Splendan sempre gli astri amici

Fidi amanti a voi felici.

E al sincero,

Vostro ardor.

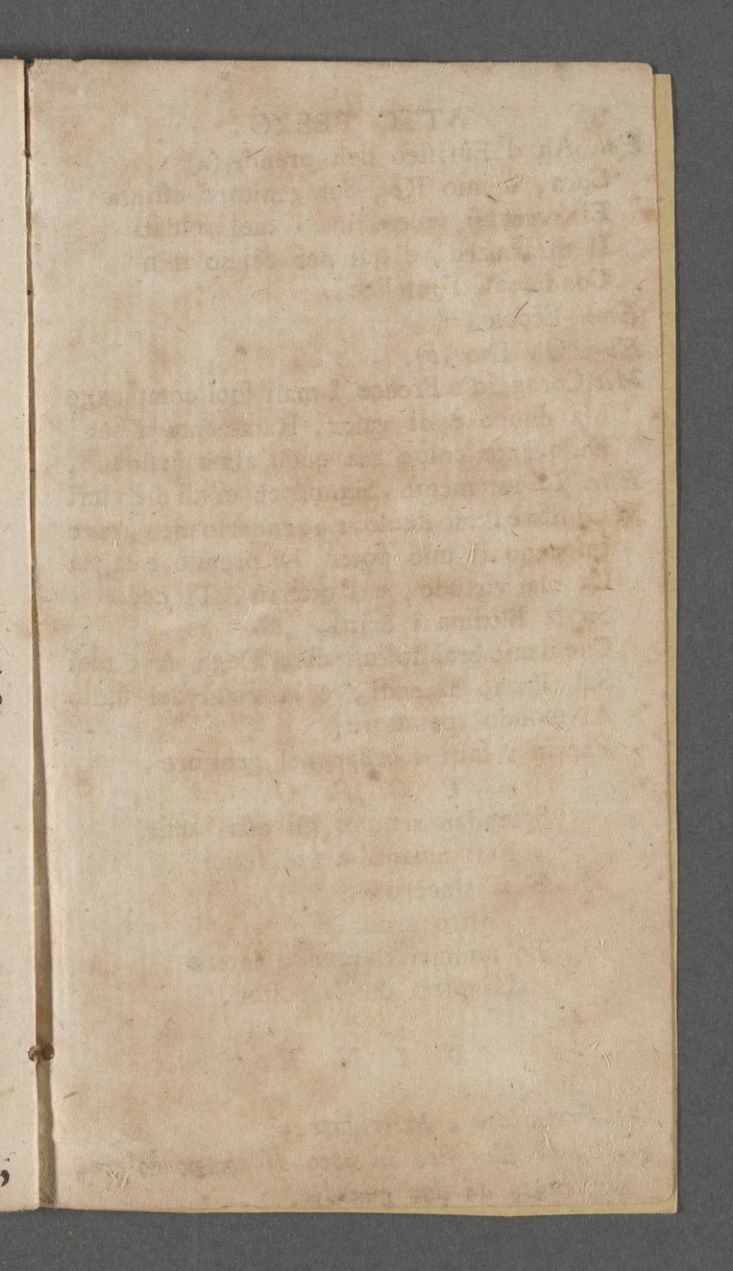
Ed ammiri il mondo intero

La pietà del Vincitor.

F I N E.

(a) Frettolosa a Mitridate.

(b) Viene Euristeo in atto di sommo dolore,  
 sostenuto da due guardie.



P 1 =

